

un passo, il primo passo implica uno scatto di energia. il primo, dopo non averlo potuto compiere per lungo tempo, è un passo determinante; racchiude in sé la decisione del distacco, di una direzione e della durata di quella che sarà la sequenza dei passi, ovvero il viaggio.

il primo sarà indimenticabile perché la nostra frequenza di attenzioni sarà estremamente intensa. le scoperte, non quelle eclatanti, quelle invece impercettibili, dipendono da chi il viaggio lo compie, dalle aperture sensibili del suo sguardo. Il fuoco dell'obiettivo sul relativo. è da quel passo sicuro o incerto - la sicurezza consente l'impulso necessario alla partenza; l'incertezza permette lo stato di recezione dell'imprevisto, senza il quale il viaggio non ha senso - che tutto può dipendere. la direzione, la velocità, la predisposizione alla condizione di estraneità, che tutti noi dovremmo realmente provare o che nessuno mai dovrebbe, la disposizione alla conoscenza di cosa è altro da noi, accogliendone le differenze come contributo alla complessità dell'essere, alla compiutezza dell'esistere.

dopo tanto tempo, sentire finalmente di nuovo le proprie gambe muoversi, è una sensazione straordinaria. ti trovi ad eseguire, ascoltandolo, il gesto più naturale come fosse un evento storico. e allora cominci a sentire anche il poter 'vedere camminando', secondo una prospettiva nuova, che si rinnova ad ogni passo. così se tu osservi un oggetto muovendoti ne vedi tutte le differenti angolature. avvicinandoti lo vedi definirsi e lo puoi scoprire in tutti i suoi dettagli, mentre allontanandoti ne rimane, sempre più, solo l'essenza, e infine il ricordo. l'oggetto si perde ma l'immagine e il suo significato si imprimono in te. in un viaggio questa azione si compie innumerevoli volte. inevitabilmente ad ogni viaggio ti sei modificato, sei un'altra persona. elaborarne l'esperienza, nutrendosi di altre convinzioni, disponendosi a mettere in dubbio precedenti asserzioni che ritenevi definitive, fa sì che il viaggio sia reso fertile e non tempo perduto.

un viaggio può attraversare territori o grandi estensioni, estensioni mentali, come può semplicemente intraprendere una sola stradina. ho conosciuto recentemente una stradina inesistente, ovvero inesistente sulle mappe, senza nome dunque, senza funzione di strada, in quanto non segmento di congiunzione di luoghi.

niente, niente di tutto questo, eppure c'è, sospesa tra due enormi vuoti, elevata da ripide pareti, segnata da umilissime presenze di ricerca, percorsa magari ogni cinque o sei ore da un raro motorino, anche quando piove, o da un paio di amici che si allenano a correre o che andavano di fretta. una stradina antica mai selciata e tantomeno catramata. la sua esistenza, qui sta il punto, è tutelata da un vincolo bimillenario - ma non vi diremo il perché.

l'importante è l'importanza di questa sua umiltà.

non stiamo parlando di viaggio di piacere, ma di quando è indispensabile e non c'è altra scelta; di quando è spinto da disperazione, di quando può essere finito prima di essere cominciato, di quando non termina mai e ti senti sempre in fuga.

quando sei costretto e se riesci a raggiungere una riva, ed era già un estremo pericolo raggiungerla, hai solo iniziato. dall'acqua alla ricerca dell'acqua. e quando hai trovato una sponda e devi correre nel buio tra gli sterpi che ti strappano i vestiti e lasci calpestati insieme i tuoi pensieri e i tuoi ricordi.

c'è un forte vento e si confonde e si cancella tutto il tuo passato. in un sogno estremo e di estenuante limpidezza vedi le tue gambe, sole, in un bianco abbagliante continuo sempre spostarsi.